

Alte Geschichte

Lara O'Sullivan, **The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317–307 BCE. A Philosopher in Politics.** Mnemosyne Supplements, volume 318. Casa editrice Brill, Leida e Boston 2009. XII e 344 pagine con 4 figure.

Nell'introduzione al mio volume del 2010 su Demetrio del Falero (Sovranità della Legge [Milano 2010]), scrivo che la figura di Demetrio, pur di notevole rilievo per la storia di Atene nella prima età ellenistica, non ha ricevuto in passato l'attenzione che merita. A parziale smentita di tale affermazione, proprio mentre inviavo alle stampe il mio scritto, compariva il volume di Lara O'Sullivan; già autrice di un contributo sulla legislazione di Demetrio (*Journal Hellenic Stud.* 121, 2001), la studiosa americana con questo suo lavoro intende ricostruire opera e personalità del «filosofo prestato alla politica», distaccandosi in modo netto dalle tesi sostenute da buona parte della dottrina moderna. Nell'opinione di O'Sullivan, la rappresentazione corrente di Demetrio è distorta da un'acritica adesione a fonti connotate sotto il profilo ideologico: il Falereo non fu il politico »dogmatico e

tirannico» disegnato a tinte fosche dai suoi nemici. Al contrario, vi è »another story to tell«, un racconto non solo innovativo ma anche più coerente, dice l'Autrice, degli eventi della decade del suo governo sulla città di Atene (p. 8).

Il volume si apre con un capitolo dedicato al contesto del regime di Demetrio e particolarmente ai suoi primi anni, sotto il profilo della politica interna e internazionale. Dopo qualche breve cenno alle origini familiari di Demetrio, per più versi oscure, l'Autrice espone le vicende della Lega di Corinto e dell'affermazione del dominio macedone sulle città greche sotto Filippo e Alessandro (p. 9 ss.), con particolare attenzione allo scontro, interno alla città di Atene, fra la parte ostile e quella favorevole ai macedoni. Seguono alcune pagine dedicate al florido periodo del governo di Licurgo (p. 13 ss.), nelle quali vengono esposti aspetti dell'amministrazione finanziaria. In questo periodo l'Autrice ravvisa alcune tendenze politiche (e legislative) che segnano una rottura – tutta interna al campo democratico – con la tradizione »liberale« del pensiero di Pericle, almeno per come esso si trova espresso in Tucidide (2, 35–41): da una società aperta, amante del bello e che favorisce il libero sviluppo dei propri consociati, si passa a una democrazia per certi versi moralizzante, che riscopre alcune virtù proprie dell'ideologia laconizzante (pp. 19 ss.). Sono questi gli anni della giovinezza e della formazione di Demetrio: anni che – nella rappresentazione di O'Sullivan – lasceranno un segno profondo sulla personalità del futuro reggitore di Atene.

Le pagine successive sono dedicate al progressivo deterioramento delle relazioni fra Atene e Alessandro, e alla famosa vicenda di Arpalò, il tesoriere fuggiasco del re macedone. È proprio in questo periodo che le fonti collocano l'ingresso di Demetrio nella vita politica; inoltre, alla fine della Guerra Lamiaca Demetrio interverrà come ambasciatore nel quadro della capitolazione di Atene, al momento dell'instaurazione del governo filomacedone di Focione, fedele ad Antipatro. Un governo improntato all'ideologia della »costituzione degli antenati« (πάτριος πολιτεία), caratterizzato da una marcata riduzione in senso oligarchico del numero dei cittadini dotati di pieni diritti politici. Stando al Lessico Suda, risalirebbe a questi anni anche un drastico ridimensionamento dei tribunali popolari. Questa notizia, che pare di per sé del tutto coerente con quanto sappiamo del regime di Focione, viene invece liquidata dall'Autrice, forse un po' sbrigativamente, come »a rather extreme claim« (p. 28). Nel contesto dell'esame del periodo di soggezione di Atene al regime imposto da Antipatro, è anche presentata la vicenda di Imero, il fratello di Demetrio, uomo di sentimenti antimacedoni, ucciso dai nuovi dominatori al pari di Iperide e Demostene.

Dopo la morte di Antipatro (319) e la caduta ed esecuzione di Focione (318), il cosiddetto decreto di Poliperconte restaurò i regimi democratici delle città greche: ad Atene Demetrio dovette cercare rifugio presso il presidio macedone comandato da Nicanore, al Pireo. Il restaurato regime democratico ebbe, com'è noto, vita

assai breve e Demetrio ricompare nella vita pubblica nel 317 quale ambasciatore per cercare un accordo di pace con Cassandro. O'Sullivan considera l'ambasceria di Demetrio e l'accordo raggiunto con il macedone come assai simile a quello imposto ad Atene da Antipatro nel 322, il che è forse un poco eccessivo: a mio avviso, l'accordo di pace del 317 fu per più versi meno duro di quello precedente.

In ogni caso, è con la fine dell'effimera parentesi democratica del 318/317 che Demetrio assurge al potere in Atene, con la qualifica, secondo O'Sullivan informale, di »sovrintendente« (ἐπιμελητής).

Alla figura di Demetrio legislatore l'Autrice dedica il secondo capitolo del volume (Demetrius the law-giver. The moral programme). In questa sede O'Sullivan delinea la parte saliente della sua interpretazione della legislazione di Demetrio: una legislazione di carattere prevalentemente moralistico e tale da aver effetti solo marginali sulla struttura costituzionale di Atene. Questa valutazione sarebbe confermata da un passo di Strabone, secondo il quale Demetrio non avrebbe inteso distruggere il regime democratico, quanto »migliorarlo o rafforzarlo« (Strab. 9, 1, 20). In tal senso Demetrio si iscriverebbe nella tradizione dei legislatori dell'età arcaica (Zaleuco, Caronda, Diocle) »whose legislation sought to shape the personal conduct of the citizens of their states« (p. 47). Con queste premesse l'Autrice affronta in un lungo paragrafo la legislazione di Demetrio relativa ai riti funebri e alle sepolture. L'Autrice osserva che gli scavi testimoniano che, mentre precedenti tentativi di porre limiti al lusso delle sepolture non ebbero particolare successo, al contrario le disposizioni di Demetrio raggiunsero risultati durevoli: gli elaborati monumenti funerari paiono scomparire con il governo del Falereo. Quanto alle motivazioni dell'intervento legislativo in questa materia, secondo O'Sullivan esse vanno rintracciate nella volontà di assicurare il rispetto di regole di carattere morale e religioso: nella prima età ellenistica si era andato diffondendo in Atene l'uso di monumenti funebri edificati a imitazione dei monumenti dedicati ai culti eroici, un uso che si spiegherebbe anche con le trasformazioni indotte nella sfera religiosa dalla pretesa di Alessandro di essere divinizzato (p. 58 ss.). L'intervento di Demetrio mirava dunque a consolidare una linea di tradizionale separazione fra sfera umana e sfera divina (o eroica) percepita come ormai evanescente: nessun ruolo vi avrebbero invece avuto eventuali preoccupazioni concernenti la stabilità economica dei ceti superiori, notoriamente più inclini a compiere spese anche assai ingenti per questioni di status.

Questa interpretazione, indubbiamente innovativa, che vede in Demetrio un legislatore moralista e attaccato alla tradizione, per certi versi perfino ostile alle influenze culturali macedoni, è estesa dall'Autrice anche all'istituto dei gineconomi, magistrati incaricati di vegliare sul rispetto della decenza, che con ogni probabilità furono introdotti in Atene dal Falereo: »underpinning both sets of legislation is a concern for propriety, and more particularly for religious propriety« (p. 69). Si sa che, fra i

compiti dei gineconomi, vi era quello di assicurarsi che i partecipanti a feste e riunioni private non superassero un certo numero disposto per legge; eppure anche in questo caso, secondo O'Sullivan, a indurre Demetrio a istituire questa nuova magistratura non sarebbero state ragioni di carattere economico, né tantomeno la sua formazione peripatetica, e ciò nonostante l'apprezzamento dimostrato da Aristotele per questo tipo di istituzioni (cfr. ad es. Aristot. pol. 1322 b 37 – 1323 a 4). Il compito principale dei gineconomi sarebbe stato, invece, quello di vegliare sul rispetto del decoro in riunioni di natura «cerimoniale o sacrale». A questo proposito conviene ricordare che Ateneo, quando riporta i frammenti di Filocoro, Menandro e Timocle relativi ai gineconomi (Athen. deipn. 245 a–c), afferma chiaramente che il loro compito era di vigilare sulle riunioni nelle case private, in occasione di matrimoni e altre festività, e di assicurarsi che il numero dei partecipanti ai simposi fosse conforme alla legge. Per questo, dubito che si possa dire con sicurezza che i compiti dei gineconomi erano limitati alla vigilanza su riunioni di carattere sacrale, salvo attribuire – come fa O'Sullivan – la menzione dei simposi a un errore di Ateneo; ma ipotizzare un errore delle fonti quando esse non confermano le proprie tesi è un metodo che lascia perplessi. Mi pare più probabile che i gineconomi siano stati istituiti sia per assicurare il rispetto del decoro e della decenza da parte delle donne, che per vigilare sull'applicazione di leggi santuarie miranti a ridurre le spese di rappresentanza da parte dei ceti più elevati, come del resto lascia ben intendere il frammento di Timocle preservato da Ateneo (Timocl. fr. 32 k). In tal senso mi pare possano essere intesi anche i passi di Plauto, nei quali da tempo si è riconosciuto un riferimento ai gineconomi (Plaut. Aul. 498–504; Most. 942–943).

Il paragrafo successivo, dedicato ai nomofilaci, riprende in buona sostanza il già citato precedente articolo della stessa Autrice. In questa sede O'Sullivan, pur mostrandosi incline ad attribuire a Demetrio l'istituzione della magistratura, o almeno un qualche intervento in materia, si discosta notevolmente dall'interpretazione corrente, che vede nei nomofilaci magistrati incaricati di una sorta di controllo di legittimità costituzionale, sicché l'istituzione del collegio avrebbe comportato una significativa limitazione ai poteri dell'assemblea. Fondandosi essenzialmente su di un isolato passo di Polluce (Poll. 8, 102), O'Sullivan ritiene che i compiti dei nomofilaci fossero limitati a un generico controllo sul comportamento dei cittadini («general scrutiny of the behaviour of citizens»), conformemente a un'interpretazione del termine «nomos» come «customary behaviour», piuttosto che come «legge» (pp. 79 ss.): in tal senso, i nomofilaci avrebbero assunto competenze relative alla morale pubblica e alla decenza, non molto diversamente da quanto la tradizione riporta relativamente alla «early Areopagite nomophylakia» (p. 79), che si sarebbe caratterizzata anche come «cura morum». Pertanto, sarebbe da attribuire a Demetrio la ridenominazione degli «Undici», magistrati dotati di funzioni di polizia, in nomofilaci; questi ultimi avrebbero dunque

assunto i compiti degli undici, ma estesi a un più ampio controllo della vita quotidiana dei cittadini. A sostegno di questa tesi O'Sullivan riporta esempi di nomofilaci da varie epoche e luoghi (Magnesia, Egitto Tolemaico) e il testo – estremamente lacunoso – dell'Anonymus Argentinensis, dove nella riga successiva a quella dove si legge «magistratura dei nomofilaci», è scritto «di undici uomini». Così, O'Sullivan afferma che i «guardiani della legge» non avevano alcun compito relativo al controllo di legittimità, ma analogamente ai gineconomi avevano esclusivamente il compito di assicurare che i cittadini mantenessero una condotta appropriata. In tal senso, scrive l'Autrice, i nomofilaci fanno parte di un «programma legislativo coerente» (p. 85).

È un'interpretazione che, per quanto ben argomentata, non mi sento di condividere: infatti sembra quasi che O'Sullivan, partendo da una rappresentazione di Demetrio quale legislatore tradizionalista e moralista, poco incline a interventi di carattere strutturale sull'architettura della democrazia ateniese, tenti di forzare le fonti per accomodarle a questa visione preconcepita, anche quando esse paiono opporvisi. Tralasciando il testo dell'Anonymus Argentinensis, lacunoso al punto di essere pressoché inutilizzabile, nessuna fonte consente di attribuire ai nomofilaci meri compiti di cura morum; inoltre, non è possibile trascurare le testimonianze di Filocoro, relative ai compiti dei nomofilaci, che provengono dal settimo libro della sua *Atthis*, dedicato proprio al periodo del governo di Demetrio. Da questi passi (*Lex. Rhet. Cant. s. v. nomophylakes*; *Harp. Lex. s. v. nomophylakes*) si evince in modo inequivoco che i nomofilaci dovevano assicurare il rispetto delle leggi da parte dei magistrati e al contempo impedire che *Assemblea* e *Consiglio* prendessero deliberazioni in contrasto con gli interessi della collettività. Resto dunque dell'idea che all'istituzione dei nomofilaci corrispose l'abolizione delle azioni per illegalità (*γραφῆ παράνομου*), che il loro compito principale fosse di esercitare un controllo preventivo di legittimità e che in definitiva si sia trattato di una magistratura di carattere oligarchico, tale da modificare profondamente l'assetto costituzionale di Atene. Tanto più che il passo di Polluce su cui O'Sullivan basa la sua interpretazione (Poll. 8, 102) deve essere emendato, come ha recentemente dimostrato Cinzia Bearzot (in: ead. / F. Landucci / G. Zecchini, *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria* [Milano 2007] p. 43 ss.); anzi, come ho cercato di dimostrare altrove (Banfi, op. cit. 156 ss.), esso, lungi dall'autorizzare una qualche assimilazione fra i Nomofilaci e gli Undici, potrebbe recar traccia di un'altra riforma di Demetrio, il quale avrebbe modificato la denominazione degli Undici in *δεσμοφύλακας*, rivedendone al contempo le attribuzioni.

Dopo un breve paragrafo, nel quale l'Autrice discute in tono dubitativo dell'eventuale ripristino dell'istituto dell'efebia durante il regime di Demetrio e del ruolo dei sofronisti (pp. 86 ss.), si giunge alle conclusioni del capitolo, dedicate a interpretazione e discussione del contesto storico della legislazione di Demetrio. In questa

sede O'Sullivan ribadisce la sua tesi, secondo la quale la legislazione del Falereo dev'essere interpretata come un programma coerente orientato verso il decoro morale e religioso; un programma, peraltro non necessariamente funzionale al potere macedone e che anzi talvolta si discosta marcatamente dall'ideologia e dalla cultura dei dominatori. Anzi, le riforme di Demetrio si presterebbero ad essere lette come funzionali agli interessi di Atene: il rafforzamento della moralità pubblica avrebbe dovuto giovare, nel contesto di un'ideologia diffusa nel corso del quarto secolo, ad assicurare un parallelo e contemporaneo rafforzamento della cosa pubblica. In questo senso Demetrio poté presentarsi come »restauratore« della democrazia (Strab. 9, 1, 20); O'Sullivan non legge questa affermazione come frutto di mera propaganda di parte antidemocratica, nel contesto del dibattito fra fazioni intorno alla »costituzione degli antenati«, ma la interpreta come ulteriore conferma della volontà di Demetrio di ridare forza e vigore a uno Stato »prostrato dal declino morale« (p. 94).

Il capitolo si conclude con un'analisi delle funzioni ricoperte da Demetrio negli anni del suo governo: secondo l'autrice il termine »epimeletes«, a lui riferito, andrebbe inteso in senso non tecnico, poiché avrebbe semplicemente segnalato le responsabilità del Falereo verso Cassandro, senza in alcun modo implicare che egli abbia rivestito una carica così denominata (una diversa opinione è stata da me difesa in Banfi, *Sovranità* op. cit. 53 ss.). Piuttosto, secondo O'Sullivan, è verosimile che Demetrio abbia ricoperto l'incarico di nomoteta.

Il terzo capitolo del volume è dedicato alle istituzioni della democrazia ateniese: nel ribadire che Demetrio non si fece assertore di alcun programma di riforme oligarchiche, l'autrice afferma che »the evidence for any major reforming of the democracy is lacking« (p. 108). Così, O'Sullivan minimizza l'impatto della restrizione dei pieni diritti politici su base censitaria introdotta da Demetrio, escludendo al contempo che essa fosse in qualche modo motivata dal pensiero aristotelico sulla »politeia« e sul ruolo delle »classi medie«. Per quanto riguarda la riduzione del numero di epigrafi recanti deliberazioni assembleari, che per il periodo di Demetrio è piuttosto marcata, l'autrice ne attribuisce le ragioni non tanto a una minore attività dell'assemblea, quanto a una politica di riduzione dei costi che avrebbe spinto a ridurre il numero delle incisioni, in favore di »less expensive media« (p. 117). Anche eventuali innovazioni relative all'attività dell'assemblea e del consiglio (quale per esempio l'assenza di un »grammateus«, tipicamente associato ai regimi democratici), non costituirebbero secondo l'autrice la prova di un significativo cambiamento nell'ordinamento costituzionale. Semmai bisognerebbe ritenere che l'egemonia di Cassandro abbia esercitato una forte influenza sulle deliberazioni assembleari, in particolare per quanto riguarda le attività militari e la concessione di onori a singoli individui. Per certi versi, Demetrio potrebbe essere paragonato, secondo O'Sullivan, a Pericle: come quest'ultimo, egli esercitava un'influenza rilevante sull'assemblea, sebbene essa si

fondasse esclusivamente sulla sua personale autorevolezza (e sull'appoggio di Cassandro). In tal senso vi sarebbe un'analogia fra le accuse di tirannia rivolte a Demetrio e quelle avanzate a suo tempo contro Pericle: in entrambi i casi si sarebbe trattato di una »tirannia« non imposta attraverso riforme istituzionali, ma esercitata grazie al sostegno popolare. Anche per quel che concerne l'Areopago, non vi sarebbero le prove di un qualche cambiamento nelle procedure di selezione degli arconti. Quanto ai poteri del collegio, che nel corso del quarto secolo si erano progressivamente rafforzati, l'azione di Demetrio – contrariamente alla vulgata – non sarebbe orientata verso un ulteriore rafforzamento, ma anzi egli avrebbe contribuito a indebolirli, poiché alcune competenze tradizionalmente proprie dell'Areopago furono trasferite a gineconomi e nomofilaci (p. 153 ss.). Nessuna innovazione significativa anche per quel che riguarda funzionamento o competenze dei tribunali, che avrebbero continuato a operare, almeno formalmente, secondo gli usati meccanismi di epoca democratica.

Il quarto capitolo, è dedicato all'amministrazione finanziaria sotto Demetrio e alla gestione delle pubbliche feste e delle liturgie: anche in questo caso emerge la rappresentazione di un buon amministratore, capace di assicurare una certa prosperità alla città e autore, al più, di cambiamenti di scarso rilievo: »the Phalerean era is one of gentle, rather than momentous, transition« (p. 185).

Il quinto e penultimo capitolo è dedicato all'appartenenza di Demetrio alla scuola peripatetica: ne emerge il ritratto di un pensatore autonomo, forse perfino critico verso i propri maestri e in ogni caso non incline a utilizzare i precetti teorici di scuola nell'esercizio dell'attività politica. Anzi, secondo O'Sullivan, l'enfasi sull'appartenenza filosofica di Demetrio andrebbe ricondotta alla propaganda a lui ostile, che mirava a dipingerlo in tal modo, visto che fin dai tempi di Socrate la relazione fra filosofi e democrazia ateniese era di manifesta e reciproca ostilità (p. 204).

Il volume si chiude con un capitolo dedicato ai rapporti politici fra Atene e Cassandro nel decennio 317–307.

In conclusione, il volume di Lara O'Sullivan delinea un'immagine di Demetrio assai differente rispetto a quella consolidata negli studi, per più versi innovativa, anche se non sempre a mio parere condivisibile. Le fonti sono talvolta forzate a dire ciò che non fanno o non possono dire, come quando, per fare solo un esempio, da alcune osservazioni storiche di Demetrio su Aristide si deduce una posizione critica verso Teofrasto (p. 198); alcuni aspetti della personalità e dell'opera del Falereo, per quanto solidamente attestati dalle fonti, paiono trascurati, come mostra per esempio il capitolo dedicato al Peripato, nel quale spicca per la sua assenza un'analisi del contenuto dei frammenti pervenuti dalle opere di Demetrio, pur utili alla ricostruzione della sua attività politica e legislativa. Così accade paradossalmente che un certo scetticismo più volte manifestato dall'autrice e da lei posto a fondamento di una lettura il più possibile oggettiva delle fonti, finisca per dare spazio a costru-

zioni che, in qualche occasione, sembrano non meno aleatorie di quelle rifiutate. Del resto, è naturale che la scarsità delle fonti e la loro frammentarietà conducano a ricostruzioni congetturali e più o meno segnate dalle inclinazioni soggettive dello studioso che di volta in volta se ne occupa.

Di certo, l'ampio e argomentato scritto di O'Sullivan testimonia di come la figura di Demetrio del Falero si presti a dar luogo a interpretazioni fra loro assai diverse: il che è segno della complessità del personaggio e della ricchezza di un periodo storico sicuramente meritevole di ulteriori indagini.

Milano

Antonio Banfi